

**BLOCCA
IL PREZZO
SULL'RC AUTO
PER 2 ANNI!**



Unità
10

15
domenica 18 febbraio 2007

CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

ECONOMIA & LAVORO

La Liquidazione

La liquidazione dell'Efim - il vecchio Ente partecipazioni e finanziamenti industria manifatturiera - e delle società controllate costerà più di 7 miliardi di euro, con un intervento da parte dello Stato per 5,7 miliardi. A sostenerlo è la Corte dei Conti nella sua relazione al Parlamento



SEA, CRESCONO I RICAVI BONOMI PRESIDENTE

Nei primi nove mesi di esercizio 2006, la Sea ha registrato ricavi per 492,1 milioni di euro, e Malpensa risulta il primo aeroporto per crescita in Europa e primo aeroporto in Italia per traffico internazionale. Il dato è stato comunicato oggi all'assemblea degli azionisti della Società di gestione dei due scali milanesi, assemblea che ha tra l'altro nominato Giuseppe Bonomi presidente e amministratore delegato.

BIPOP CONDANNATA A RISARCIRE SOCIO DANNEGGIATO DAL CRAC

Bipop Carire è stata condannata in primo grado a restituire ad un imprenditore bresciano la somma versata nel 2002, un milione e 300mila euro, per acquistare le azioni della banca, poi crollate in Borsa a causa dello scandalo che coinvolse l'istituto di credito bresciano. Per l'acquisto dei titoli, l'imprenditore aveva speso, nel 2002, circa 2 milioni di euro. Successivamente al crollo in Borsa del titolo, l'imprenditore aveva fatto causa.

«La Fiat va, ora basta cassa integrazione»

Domani incontro a Palazzo Chigi. I sindacati chiedono il rilancio di Mirafiori e garanzie per Termini Imerese

di Giampiero Rossi / Milano

NODI Ci saranno anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti all'incontro sulla Fiat previsto per domani a Palazzo Chigi. Alla riunione, alla quale

parteciperà anche il presidente del Consiglio, Romano Prodi,

sono quindi previsti l'amministratore delegato del gruppo Sergio Marchionne, i segretari di Cgil, Cisl e Uil e quelli di Fiom, Uilm e Fismic, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli, Antonino Regazzi e Roberto Di Maulo. L'appuntamento è per le 15,30. Il confronto dovrà fare il punto sull'andamento del gruppo e sulla mobilità lunga per i lavoratori in esubero (chiesta dalla Fiat per 2mila persone), ma anche definire l'apertura di un tavolo sullo stabilimento siciliano di Termini Imerese. Non solo: i sindacati chiedono da tempo un piano di ampio respiro anche per lo stabilimento torinese di Mirafiori. Fine della cassa integrazione, massimo utilizzo degli impianti per consentire alla Fiat di raggiungere entro il 2010 il tetto dei tre milioni e mezzo di vetture (un milione e 600mila in Italia), produzione a Torino del motore ecologico: sono questi i nodi che, secondo Fim, Fiom, Uilm e Fismic di Torino che dovrebbero essere al centro del confronto con azienda e governo. I sindacati torinesi da tempo chiedono oltre la produzione di un nuovo prodotto a Mirafiori, anche quella di un motore ecologico. Tutti d'accordo, inoltre, nell'insistere che la Fiat «deve poter usufruire di tutta la mobilità lunga necessaria per azzerare per la cassa integrazione». Secondo i rappresentanti dei lavoratori il quadro positivo - che

gli stessi vertici del Lingotto enfatizzano ad ogni occasione - offre le condizioni migliori per risolvere definitivamente le questioni rimaste aperte. E, tra queste, la più preoccupante sembra proprio quella che riguarda lo stabilimento di Termini Imerese, oggetto di ripetuti «allarmi» lanciati dall'amministratore delegato Sergio Marchionne che ha parlato di problemi strutturali che rendono poco competitiva la fabbrica siciliana. Nulla da ridire - sempre per ammissione dello stesso Marchionne - sulla produttività e sulla qualità del lavoro degli operai di Termini Imerese; il problema è «strutturale» continuano a ripetere i manager Fiat. Ma forte del vento di trionfi del titolo in borsa e dei risultati di mercato suggeriti con il sorpasso ai danni della Renault in Europa (con l'8,8% ora la Fiat ha la quinta posizione continentale per quota di mercato), il Lingotto non ha finora mai negato la disponibilità a discutere soluzioni, né ha mai minacciato la chiusura dello stabilimento siciliano. Quello che manca - lamentano i sindacati - è però un piano a lungo respiro, che assegni prodotti nuovi anche a Termini Imerese, una volta esaurito il ciclo della Ypsilon. E domani, davanti a Prodi, si parlerà anche di questo.

Sul tappeto anche la questione della mobilità lunga che il Lingotto ha chiesto per 2mila dipendenti



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

METALMECCANICI

Pressing sulla piattaforma unica per il contratto

Pressing sui metalmeccanici. Cgil, Cisl e Uil puntano alla messa a punto di una piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto delle tute blu. Al momento le distanze tra Fiom, Fim e Uilm sono significative, ma le confederazioni vorrebbero evitare che si arrivi alla presentazione di richieste separate. Lunedì Epifani, Bonanni e Angeletti incontreranno i segretari generali dei metalmeccanici, Rinaldini, Caprioli e Regazzi per cercare una composizione delle posizioni in vista della riunione delle segreterie unitarie previste per il 12 marzo. L'incontro è fissato per le 14,30 nella sede della Cgil, poco prima della riunione con il governo e i vertici della Fiat prevista a palazzo Chigi per le 15,30 sulla situazione del gruppo.

La Fiom sottolinea che la riunione tra i segretari di Cgil, Cisl e Uil e quelli dei metalmeccanici ha lo scopo di mettere a punto la posizione dei sindacati sul gruppo torinese. Ma in casa Fim e Uilm le dichiarazioni sono diverse. «Provano a metterci d'accordo - dice il numero uno della Fim Giorgio Caprioli - questa volta le distanze sulla piattaforma sono notevoli. Questa tornata è molto complicata, c'è anche la parte normativa. Spero che si punti a obiettivi raggiungibili». «Se si parla di contratto mi sembra normale - afferma il numero uno della Uilm, Tonino Regazzi - l'abbiamo fatto anche nel passato. Siccome non mi risulta che la richiesta arrivi da Fiom, Fim e Uilm, andremo ad ascoltarla». Intanto martedì, sul tema, si riunirà il comitato centrale Fiom.

Sofim-Iveco, lotta e polemiche per riavere il posto

A Foggia i cassintegrati accusano: noi a zero ore per favorire assunzioni compiacenti

di Giuseppe Vespo / Milano

BATTAGLIA Le hanno private tutte per riprendersi il posto di lavoro all'Iveco di Foggia: appelli, scioperi della fame, denunce. Dal vescovo, ai sindaci della zona,

fino agli ispettori del ministero del Lavoro: molti hanno manifestato solidarietà e interesse alla vicenda dei 150 cassintegrati della Sofim Iveco. La stessa procura di Foggia ha aperto un fascicolo conoscitivo per «notizie non costituenti reato». Perché la vertenza

dei cassintegrati a Foggia ha fatto scoppiare un caso di Parentopoli. Figli, fratelli e nipoti di sindacalisti - secondo i cassintegrati - sarebbero stati assunti in cambio di un atteggiamento accondiscendente nei confronti dell'azienda. Sia chiaro, la Sofim Iveco, azienda Fiat, è libera di assumere chi vuole. Di certo c'è che di parenti e amici dei rappresentanti sindacali all'Iveco come all'Alenia - società della Finmeccanica presente a Foggia - ce ne sono molti. Lo stesso segretario Ugl, Enrico Papa, ha ammesso: «Sì, mio figlio lavora alla Sofim, ma parliamo di un'azienda con 2mila dipendenti. E poi,

un sindacalista non può avere figli che lavorano?». Ci mancherebbe. Ma qualcuno potrebbe avanzare dubbi sulla libertà d'azione di un sindacalista-papà. C'è anche il caso di un rappresentante della Fiom che è stato «messo nelle condizioni di uscire dal sindacato» perché ha fatto assumere la figlia a tempo indeterminato all'Alenia. A Foggia si parla di un «giro di clientelismo da paura». Ma tutti concordano col dire che «qui per lavorare si farebbe di tutto». La denuncia dei cassintegrati parte in seguito all'assunzione, del 23 agosto scorso, di 59 lavoratori. Tutti ex interinali, assunti a termine - fino al 31 marzo - per 16 ore alla settimana. Tra que-

sti, molti «parenti di». Precari, arrivati alla Iveco con l'agenzia interinale e selezionati in base ai curricula. Il 5 settembre, l'Iveco comunicava alle Rsu la cassa integrazione per 1.500 lavoratori, precisando che per 150 di loro sarebbe stata a zero ore. Da quel giorno Vito Rosata - l'animatore della lotta per riavere il posto in fabbrica - e gli altri sono senza lavoro. Questo perché «la cassa integrazione ordinaria - spiega Antonio La Daga, segretario provinciale Fiom - non prevede rotazione». Quindi, i 150 sono rimasti fuori, e ai ragazzi ex interinali (ora precari) sono stati affiancati operai specializzati, pagati con lo straordinario. Ora, dopo mesi di lotte, con l'ulti-

mo incontro tra azienda e sindacati pare che le cose migliorino: trenta - dei 150 - sono tornati al lavoro. E la mobilità lunga chiesta dalla Fiat permetterebbe all'Iveco di recuperare posti. Da «Parentopoli» comunque tutti prendono le distanze. Antonio Zenga, segretario Fim, dice: «All'ultimo incontro abbiamo posto al primo punto i cassintegrati». E sul nepotismo: «Hanno diritto al lavoro tutti, anche i figli dei sindacalisti. Comunque le accuse di Rosata non ci riguardano». Stessa posizione per Marcellino Mirolla, Uilm: «I parenti in fabbrica li hanno tutti. Ai miei rappresentanti chiedo un comportamento coerente con lo spirito del nostro sindacato».

SCIOPERO

I benzinai: non obbediremo al garante

Un eventuale intervento del Garante sugli scioperi, che ha convocato i rappresentanti dei benzinai per mercoledì prossimo, non basterà a fermare l'agitazione della categoria. «Andremo con rispetto dal Garante», sottolinea Luca Squeri, presidente della Figisc, una delle sigle sindacali più attive, «ma eventuali azioni sanzionatorie o precettazioni non ci fermeranno perché siamo in una situazione di emergenza in cui si gioca il nostro futuro». Il sindacalista contesta recisamente la decisione del Garante che ha bollato come «irregolare» lo sciopero proclamato dal 27 febbraio al 2 marzo. Al presidente Martone, anticipa Squeri, «spiegheremo le nostre ragioni con critiche di metodo e di merito. Dal primo punto di vista sottolineeremo che dal 1998, da quando cioè Bersani ha liberalizzato il settore, siamo passati dal regime consensuale al regime autorizzativo e siamo quindi alla stregua di qualsiasi esercizio, seppure di pubblica utilità: non siamo soggetti ai vincoli del pubblico servizio. Dal punto di vista del merito», prosegue, «faremo presente che siamo come qualcuno che corre in autostrada con a bordo un parente malato. Pur di arrivare in ospedale in tempo, siamo disposti a superare i limiti di velocità e a farci ritirare la patente».

Sulcis, quando il sogno è un lavoro nella miniera di carbone

Alla direzione dei pozzi di Nuraxi Figus sono giunte 1.600 domande di impiego per cento posti disponibili

di Davide Madeddu / Cagliari

Il sogno di un lavoro è nero. Come il carbone che vorrebbero coltivare a 500 metri di profondità. La miniera e le sue gallerie che arrivano a trecento metri sotto il livello del mare non fanno paura ai 1.600 giovani, nella maggior parte dei casi periti minerari o industriali, che hanno presentato domanda per entrare a lavorare. Pronti a trascorrere i prossimi 30 anni in una galleria tra macchinari e sensori per strappare alla terra questo «oro nero». Dal 1 gennaio 2007 negli uffici della direzione della Carbosulcis, la società regionale titolare della concessione mineraria, sono arrivate 1.600 domande di aspiranti minatori, per 100 posti di lavoro da «evadere nell'arco di un anno». «Chi pensava che le miniere non avessero futuro è servi-

to - dice Marco Greco, segretario della Camera del Lavoro - questi dati mostrano l'esatto contrario. La miniera può vivere e garantire occupazione». Gli studi effettuati parlano di una quantità enorme di materiale da estrarre. «Ci sono almeno cent'anni di lavoro a pieno ritmo» - dicono. Per il momento si inizia con un contratto di fornitura triennale stipulato con l'Enel. La Carbosulcis vende un milione e 100mila tonnellate in tre anni e si occupa di smaltire ceneri e gessi, prima in una discarica a cielo aperto, poi in sottosuolo. In seguito partiranno gli altri progetti che vanno dalla costruzione di un impianto di flottazione per lo sfruttamento delle polveri del carbone, sino alla costruzione di un nuovo sistema per il riutilizzo degli sterili. Il cosiddetto breccino che, come spiega Andrea Madeddu, presidente

del cda, può essere utilizzato anche per la realizzazione dei sottofondi stradali. Iniziative che potranno contribuire a far crescere i ricavi di un altro 5%. A far funzionare la miniera per il momento ci sono circa 450 lavoratori di età compresa tra i 45 e i 55 anni di età. «Per far andare avanti la miniera servono forze fresche - dice Giancarlo Sau della rsu - per questo motivo diciamo che nell'arco di un anno si dovrà procedere con gli esodi di coloro che hanno raggiunto i limiti per il prepensionamento facendo entrare i giovani». I cento che saranno selezionati tra i 1.600 candidati. I nuovi minatori dovranno occuparsi dell'estrazione del carbone che, oggi, avviene attraverso sistemi sofisticati. Il piccone e la pala sono ormai solamente un ricordo. A scavare le gallerie c'è Joy, una tagliatrice che divora

carbone e spara acqua per bloccare la polvere. I nuovi minatori, che oggi lavorano con maschere antigas, e si portano appresso le bombole d'ossigeno per le emergenze, dovranno essere in grado di farla camminare ma anche di far funzionare i nastri trasportatori e controllare i sensori. Gli indicatori salvavita che tengono sotto controllo l'ossigeno dell'aria e stabilità delle gallerie. Infine ci sono i progetti a lungo termine. Su tutti, quello per la sistemazione dell'anidride carbonica nel sottosuolo (nei siti ormai dimessi) e la produzione di metano. Opere che dovranno essere portate avanti dai futuri proprietari dato che entro la fine dell'anno si concluderà il bando di gara internazionale per la privatizzazione. In corsa sono rimasti in quattro: la Portovesme srl, l'Enel, l'Edison e l'Alcoa.